

La prima sottolineatura che vorrei fare è questa: è chiaro che le condizioni pratiche in cui tutti sono inseriti, che si rivestono o non di un contenuto immediatamente economico, cioè le condizioni pratiche in senso lato, i rapporti con gli altri uomini, la fetta di libertà particolare che, nella distribuzione complessiva delle libertà che gli uomini hanno a disposizione, viene assegnata ai vari personaggi, la caratterizzazione qualitativa di queste particolari libertà e così via, tutto ciò è la base su cui si fondano le esperienze degli uomini. E le esperienze degli uomini, per questa via, sono stimolo essenziale per la formazione di orientamenti ideali. Una esperienza che si dovrebbe non riguardare in maniera passiva - ed in questo tutta la tradizione marxista è particolarmente ricca di sottolineature perché è tipicamente ben capito dal marxismo che il rapporto pratico è il rapporto tra due mondi e non è un rapporto passivo.

L'esperienza che viene maturata è insieme una esperienza di interessi, un'esperienza di scontro, non è soltanto il riflesso del mondo esterno in cui ci trova inseriti, nel cosiddetto "ambiente": il rapporto pratico è un rapporto in cui entra l'attività del personaggio che in esso si trova inserito.

Naturalmente però non è che gli uomini vivono solo di questo: è straordinariamente importante dirlo perché se non si sottolinea questo fino in fondo si può non capire che non è vero che tutti gli interventi pratici che si possono fare sul terreno politico devono immediatamente collegarsi alle condizioni pra-

tiche sperimentate immediatamente, nei termini più brutali dalle masse, dai gruppi, dalle persone a cui ci si rivolge: perché il dibattito politico, il dibattito teorico a certi livelli, sulla base dello sviluppo delle cose, entrano massicciamente essi stessi nell'insieme dei tessuti di base che formano una persona così come concretamente è. Cioè una persona non è soltanto l'esperienza immediata ma è una serie di altre cose è quello che riesce ad avere nella testa in un certo momento, sulla base di un certo universo complessivo che è anche un universo di discorso.

In questo senso, all'origine del mondo di S. U. noi abbiamo dovuto fare polemica con la sinistra sindacalista su questi temi perché la sinistra sindacalista vedeva ogni possibilità di discorso, strettamente legata con il fatto che i gruppi a cui ci si rivolgeva avessero esperienza diretta legata poi strettamente, in particolare alla sfera dei rapporti economici su cui poter poi costruire questo discorso è ad esempio un classico di questa formulazione il documento che scrisse Calogero Palermo per il Vietnam, in cui si dimostrava l'esperienza della lotta antimperialista ed in generale dell'intervento su questi temi sulla base di un'analisi della condizione strettamente universitaria. In quel documento che noi stendemmo nel giugno 1967 io cercai in particolare di sottolineare questa circostanza, che cioè esiste l'obbligo

di portare avanti su un piano autonomo delle piattaforme che siano piattaforme politiche complessive. Ora il punto è che le piattaforme politiche, il discorso politico complessivo che si possono portare avanti sono nell'insieme ancorati a livello del dibattito politico complessivo e dello scontro politico complessivo delle grosse forze. Si può quindi dire che ci si trova oggi in una situazione relativamente angusta su questo piano, cioè il mondo delle piattaforme politiche in grande su piani di contenuto oggi è un mondo relativamente ristretto perché lo scontro che si combatte è uno scontro relativamente ristretto sul piano politico. E si può dire addirittura che livelli di contenuto qualitativamente più ampi invece possono essere estratti da polemiche che sono polemiche settoriali. Questo succede, ed il rapporto ad esperienze particolari che la gente vive. Si può portare su questa base ad accentuare il posto che può avere l'intervento settoriale e la maturazione di coscienza su un filo di intervento settoriale rispetto ad una maturazione legata invece allo scontro politico. Il fatto è che, senza far vivere pienamente un mondo politico come tale, tra la gente a cui ci si rivolge, senza riuscire in qualche modo a costruire un universo che sia un universo politico, un movimento di fatto si trova in condizione straordinariamente difficile per sopravvivere. Questo costringe in qualche modo tutti i gruppi che più o meno come il nostro si rendono conto di questi aspetti a stare fer-

mamente attaccati al mondo della piattaforma politica anche quando su questo mondo si possono sperimentare livelli di scontro relativamente inadeguati. Tutto questo è caratteristico di questi ultimi anni, dell'ultimo in particolare ed altri, per buona parte nell'anno precedente (la seconda metà), ma non è stato sempre così. Uno dei motivi per cui il nostro sviluppo è stato all'inizio così facile è che noi, sulla fase dello scontro che avevamo sostenuto su piattaforme accademiche, siamo riusciti a batterci su piattaforme politiche perché la situazione di insieme permetteva uno scontro su piattaforme politiche ampie, di insieme, sulla base del fatto che l'ambiente complessivo nazionale era ormai sul terreno politico un ambiente in cui tutta una serie di tematiche di scontro politico di punta si potevano portare avanti: noi le abbiamo portate avanti e di questo ci siamo giovati.

Oggi ci troviamo in una situazione difficile in cui abbiamo questa situazione relativamente contraddittoria : che sul piano delle contraddizioni accademiche possiamo portare avanti discorsi che su un piano di contenuti sono più avanzate, però come discorsi particolari, come aspirazioni generiche, su un piano di discorso politico invece dobbiamo adeguarci ai livelli di scontro politico complessivo oltre i quali è relativamente più difficile andare, che sono relativamente limitati come livelli qualitativi impliciti. Nonostante queste difficoltà se noi prendessimo la

strada di lasciar cadere il livello della polemica politica come tale, sarebbe assolutamente impossibile sopravvivere.

Si potrebbero sottolineare tutta una serie di aspetti particolari perché in effetti si potrebbe anche non sopravvivere a fare questo ma si potrebbe sopravvivere al fatto di fare formalmente riferimento a un qualche gruppo politico e lasciare l'iniziativa sul terreno politico ad altri discorsi che non sono poi in fondo gestiti in proprio. E' questo che faceva i gruppi della sinistra sindacalista. Però questi non erano un gruppo politico, erano un gruppo che era in sostanza implicitamente, che se ne rendessero conto o no, come forza politica cioè, un derivato bene o male di chi gestiva il P.C.I. che effettivamente era una forza politica. Il P.C.I. aveva un discorso politico che prefigurava delle condizioni di insieme complessive per cui anche se loro facevano il diavolo a quattro su tutta una serie di piani senza entrare il piano politico, di fatto la linea complessiva del P.C.I. risultava vincente nei loro confronti.

Chi invece non voglia fare riferimento a una posizione esterna di questo tipo deve intervenire appunto sul terreno politico diretto esplicitamente. Una seconda considerazione da farsi è che quello che è successo non è successo perché abbiamo sbagliato. Questo è estremamente importante perché sottolineare ancora una volta le cose così, un poco

con il senno di poi, si può semplicemente dire che abbiamo fatto degli errori e pensare che l'insegnamento di tutta una capacità di presenza su piattaforme diverse, si sia mantenuta in questi anni. Questo è molto importante ed è quello che tutto sommato ci permette adesso di fare lo sforzo che è giusto fare. Prendiamo l'opuscolo che è stato citato. Nell'opuscolo la prospettiva evidentemente è essenzialmente prospettiva di partito. Ma chi si mette a dire che una prospettiva di partita non è in fondo perseguibile? Non è che non si dica che le università non siano come organismi pratici fondamento di un processo di formazione delle coscienze. Questo è detto all'inizio, come base sulla quale stabilire un collegamento tra il discorso generale che si fa di una tendenza a settorializzare le coscienze e il discorso che si intende fare in rapporto al movimento studentesco.

Nella prospettiva complessiva infatti, è esatto che vengano attenuate queste sottolineature per cui, quando si parla della direzione di lavoro si sottolineano le attività di studio di intervento sui piani culturali e quelle di intervento sui piani politici senza specificare il senso di questo terzo intervento. Ma appunto, in effetti, tutto questo discorso si colloca in una precisa posizione in un certo momento di sviluppo, in un momento in cui la sottolineatura degli elementi di formazione di partito, di sviluppo di una coscienza generale, di allargamento del quadro del proprio discorso erano obbligatori.

Secondo elemento é per le nostre forze erano essenzialmente forze del movimento studentesco.

Dire questo significa dire molto: credo non sia ben tenuto presente quanta debolezza si rifletta all'interno dei nostri organismi su questa base. Perché molto spesso ci si ferma a considerare l'apparenza dei nostri movimenti che sono, all'apparenza appunto, molto ricchi di attribuzioni apprezzabili, così, isolatamente prese: forte spirito di corpo, grande capacità di lavoro, di intervento, una grande serietà personale, un grande spirito di sacrificio, che noi vorremmo che continuassero come qualità dei nostri mondi. Però queste caratteristiche possono inserirsi in una linea che é un pò la linea tipica complessiva dei movimenti studenteschi; nonostante tutto, nonostante le migliori intenzioni del mondo, il movimento studentesco può rimanere un movimento di dilettanti della politica e in fondo non riescono a fare la politica che in una filosofia complessiva limitata su un filo in fondo complessivamente evasivo dell'insieme dell'urto che le cose del mondo richiedono.

Un movimento studentesco può svilupparsi su un filo di politicismo deterioro, di un ideologismo deterioro e sul filo stesso di un intervento sul terreno culturale - che dovrebbe essere quello più professionale - di tipo deterioro.

In ultima analisi nonostante le migliori buone intenzioni, tutto il tipo di intervento di movimento studentesco può finire con l'essere un inter-

vento da dilettanti e questa è una spinta che non viene da noi, dalle particolarità del nostro processo di sviluppo, ma viene da elementi costitutivi di base della condizione studentesca.

Non possiamo ora ragionare nel particolare di queste spinte e delle loro origini. Sta di fatto che i movimenti studenteschi non riescono a resistere a queste, nel fatto; ciò si vede per le posizioni che finiscono col prevalere per le sorti pratiche che hanno i movimenti studenteschi stessi come forza pratica; se questo accade è segno del fatto che esiste una spinta della spontaneità di questo tipo e questa spinta è straordinariamente forte.

Questa spinta della spontaneità va nel filo che in fondo è il filo di minore resistenza, è il filo di evitare il grosso scontro, lo scontro centrale ma di andare per vie che, in fondo, sono globalmente laterali; è questa linea si può affermare anche in un quadro complessivo di discorso che sembrerebbe a prima vista contraddittorio con questo: cioè tutti i movimenti studenteschi fanno una straordinaria sottolineatura dell'impegno, addirittura, a volte, una fastidiosa retorica dell'impianto; però ciò non impedisce ai movimenti studenteschi nel loro operare concreto di essere semplicemente gruppi di persone che si avviano per la linea di minor resistenza cercando un tipo di presenza che, in fondo resta largamente evasiva, anche se internamente ricca di sollecitazioni più ampie, resta in fondo una presenza di

tipo evasiva, perché quell'impegno è un impegno che dura nel breve volgere di stagione e comunque, come tale, non riesce ad articolarsi, a concludersi in una compiutezza permanente.

Ora può accadere che la stessa sollecitazione ad andare avanti sul piano delle parole d'ordine politiche e di quelle ideologiche e di quelle di intervento culturale possa essere intesa, nonostante la migliore volontà in una accezione deforme, perché deforme è la base di esperienze che il movimento studentesco offre: cioè in un modo estrinseco, parziale limitato, in un modo relativamente infantile, con uno spirito da ragazzi". Questo in effetti ha pesato in un certo modo.

Io noto che la sottolineatura di elementi di formazione complessiva, di esigenze di sviluppo su un piano culturale che c'è nell'opuscolo è tipicamente un po' intesa in questo senso.

Immagino che si possa determinare una incomprendimento di che cosa significa realmente mettere coscienza politica, intervento culturale, realmente alla testa della loro personalità. Le persone non sanno che non è la scelta di un mattino che realizza questa circostanza e non è il fatto di ripeterlo che fa sì che questo si realizzi.

Si può ripetere questo, ma muoversi, nel fatto, in una linea che è assolutamente diversa che è di tipo dilettantesco, in cui si dicono delle cose perché non se ne può fare almeno e perché è troppo

difficile mettersi a costruire organicamente in posizione contrapposta a tutto quello che c'è. Non è che sia la bassezza che permetterebbe di mettersi a costringere sul filo che è più facile, cioè sul filo del mondo ufficiale; ci si ribella a questa prospettiva però si resta incapaci di costruirne un'altra e si rimane in una dimensione di pura ribellione generica.

Questi sono i due fattori che volevo analizzare. Credo che appunto bisognerebbe un pò localizzare le debolezze presenti meglio nel particolare in uno schema che tenga ben conto di quanto nel concreto hanno pesato questi due elementi.

Un pò si è persa la presenza di base perché si è corso sulla presenza di punta, un pò si è persa la presenza di base perché ci si poteva permettere di essere in fondo, relativamente poco seri.

Questa presenza di base, per esempio, la classe operaia non la perde, cioè la classe operaia ha una capacità di intervento sindacale su piani sistematici, organici; quando realizza una capacità di interventi politici non la perde, anzi riesce a potenziarla è questo è un fatto tipico dello sviluppo della coscienza della classe operaia. Il movimento studentesco invece può perderla perché ciò fa parte delle condizioni di base in cui si viene maturando la spinta ad una dimensione dilettesca.

Se si è perso il livello accademico, la capacità di discorso accademico a me pare che questo sia essenzialmente collegato a queste due circostanze che sono, del resto, fattuali.

- - - -